

# LA PENNA D'ORO

SI PUBBLICA IN ROMA  
La Domenica e il Giovedì

DI  
**PIETRO SBARBARO**

Ex-Deputato al Parlamento Nazionale

« J'ai cherché avant tout la Justice, niant,  
« contredisant, renversant tout ce qui  
« n'était pas elle. »

P. J. PROUDHON, *De la Justice dans la la Revolution et dans l'Eglise.*

Domitantium animerum excubitor.

Giordano Bruno.

« Je suis vieux, je n'ai tué personne, aussi  
« n'ai-je plus d'autre envie que de cher-  
« cher la Vérité à ma guise, et de la  
« dire à ma façon. »

LABOULAYE, *Paris en Amérique*

Abbonamento postale

Abbonamento postale

Inserzioni a pagamento  
Cent. 50 la linea

Fer l'Italia  
Per un anno . . . . L. 10  
Semestre . . . . . » 5

PREZZO L'ABBONAMENTO

Per l'Estero  
Per un anno . . . . L. 18  
Semestre . . . . . » 10

Un numero separato Cent. 10.  
Arretato Cent. 20.

Non si è pubblicata la Penna di Giovedì per mancanza di manoscritti.

## LA PENNA D'ORO

dell'avvocato professore

**PIETRO SBARBARO**

già Deputato al Parlamento Nazionale

EFFEMERIDE POPOLARE

DI

Scienze, Lettere ed Arti, Politica, Economia Sociale, Religione, e Legislazione Comparata.

Esce ogni Giovedì e Domenica

PREZZO D'ABBONAMENTO

ANNO L. 10 — SEMESTRE L. 5

Gli associati riceveranno in dono una delle Opere seguenti della Biblioteca Sbarbaro che si pubblicano ogni mese;

1. La mente di Voltaire, *Lettere al Marchese A. Ferrajoli.*
2. Le Società Operaie di Mutuo Soccorso.
3. I Prigionieri (*Da Scerato a Giuseppe Petroni*)
4. L'Italia nel Cantone Ticino. (*Satira Politica*)
5. I Santi della Civiltà nel Secolo XIX.
6. Letteratura Democratica.
7. Tipi di Senatori del Regno.
8. Tipi di Deputati al Parlamento.
9. I Giornalisti del Risorgimento Italiano.
10. Economia Politica o Socialismo.
11. La Critica del Collettivismo.
12. Enrico Richard e l'Arbitrato Internazionale.
13. La pace e la Guerra.
14. Sul problema sociale in Italia (*Lettere al Marchese C. Alfieri*).
15. Suicidi celebri (*Chamfort e Condorcet*).

### Sommario

Giuseppe Mazzini insegna dopo morte — Il partito conservatore in Italia — Glorificazione dell'idiotismo — L'esercito italiano — Un paio di zoccoli al senatore Pierantoni — La religione dei vivi (lettera a Luzzatti — Cronaca delle bestialità — Annuzzi.

## MAZZINI GIUSEPPE

Insegna dopo morto

A Lavagnola, vicino all'a Città di Savona, si incontra un'Osteria Mazzini. Non so il numero dei Caffè intitolati dallo stesso nome. So che è grandissimo in Italia il numero delle Scuole Mazzini, dei Circoli Mazzini, ed osservo che i suoi Scritti, raccolti e pubblicati con lungo studio e intelletto di amore dagli amici e illustrati dal Saffi

con note accuratissime ed erudite di storia contemporanea e biografiche, vengono sempre meglio studiati e citati in Italia come all'estero, anche da coloro che dissentono dal suo modo di credere e di pensare. È questo un fenomeno non nuovo nella storia del pensiero e degli uomini di pensiero volto all'azione, che dopo morti sembrano più vivi di prima, e che le loro idee, o trascurate o fraintese, mentre tutto intorno a loro caldeggiava per febbre di azione ed essi partecipavano al moto tempestoso della vita universale, cessato lo strepito degli avvenimenti, ritornata la calma nella intelligenza, vengono meglio assaporate in ciò che hanno di eternamente vero e di bello e ristudiate con maggiore equanimità sotto una luce nuova.

Al pensiero gigante di Lui, che traeva da Dio le ragioni del Popolo, e dava alla Democrazia un fondamento religioso, l'Italia giovine, nè la vecchia non potevano rendere la dovuta giustizia. Non la vecchia perchè era educata a considerare e venerare Iddio come puntello di tutte le tirannidi, che funestano il mondo da secoli, non la giovine perchè educata alla scuola dei novissimi errori, plasmata da quel profondo scetticismo, che contrassegna l'epoca di transazione in cui compare Mazzini a proclamare la necessità di una fede novella per l'Italia e per l'Umanità.

Il pensiero di lui, finchè visse, fu massimamente riguardato sotto l'aspetto politico: ma dal giorno, che egli scese nel sepolcro, l'opinione imparziale doveva a poco a poco contemplare quella vasta intelligenza in tutta la varietà delle sue manifestazioni, e come Critico, e come Moralista e come Riformatore Sociale, ma sopra tutto come apostolo di una Religione, che non può dirsi nuova perchè risale all'antico, all'eterno Monoteismo, e, per via dei nostri Socini, si commette storicamente all'Arianesimo, nè può dirsi vecchia, perchè, secondo la profezia di Jefferson cammina all'avanguardia della civiltà.

Il suo postumo insegnamento in materia morale e religiosa riesce oggi fecondo come antidoto al verme roditore della moderna civiltà, che è l'epicureismo rinnovato sotto

gli auspici di Geremia Bentham, ed è curioso il considerare, chementre dalle Cattedre ufficiali delle Università si versa a pieni mani il positivismo, l'atavismo, il materialismo, l'utilitarismo, come legge dell'intelletto e delle coscienze, le Scuole Giuseppe Mazzini, i Circoli Mazzini, i giornali, che si accendono a quella fiamma tutt'altro che spenta come il Lucifero, indirizzato in Ancona dall'onesto e generoso Barilaro, il FEDE E AVVENIRE di Messina, il Cittadino di Savona, eccetera, eccetera, propugnano e difendono le più nobili ed elevate dottrine sull'umana destinazione. Nel primo di codesti giornali io leggevo, pochi dì fa, un bello scritto di Filippo Villani sulla missione della vita tutto informato ai principii religiosi ed etici del Maestro come per antonomasia lo chiamano sempre i puri mazziniani.

I quali, conservando inalterato ed immacolato il Simbolo Religioso del grande Maestro che onorò nell'Unitarismo la forma più perfetta del Cristianesimo, rendono all'educazione del popolo un'immenso beneficio, senza fine più eccelso di quello che consiste nel predicare la superiorità comparativa della forma repubblicana del Governo; questione, che ha la sua importanza pratica, in certe circostanze di luogo e di tempo, come in Francia, all'indomani della caduta di Napoleone III, ma che per l'Italia, unificata in pochi anni colla Monarchia, non ha quel carattere di urgenza che riconosco, in vece, nel problema morale e religioso.

L'opera di G. Mazzini come tribuno dell'Unità Politica è compita l'insegnamento di Lui come apostolo di una morale democratica fondata sulla più augusta sanzione del dovere e sulla Legge di Dio, interpretato dalla coscienza del genere umano, è appena incominciata.

Pietro Sbarbaro

### IL PARTITO CONSERVATORE IN ITALIA

(Replica all'Esseratore Cattolico in Milano)

I.

Tutti deplorano la decadenza precoce delle Istituzioni rappresentative in Italia. Si scrivono libri sopra libri per fare la diagnosi

del Parlamentarismo. Uomini di Stato, come l'onorevole Minghetti, pubblicisti di acutissimo ingegno, come Ruggero Fonghi, speranze della Cattedra, come il figlio dell'onorevole Senatore Maiorana-Calatabiano, patrizii di buona volontà come il Marchese di Castania, Effemeridi di polso come la Nuova Antologia, come la Rassegna Nazionale del Marchese Da Passano, come la Rivista di Scienze Sociali del Marchese Ridolfi, uomini gravi e di matura esperienza, come il Conte Stefano Iacini, uomini insigni per fedeltà alla Corona, come il Marchese Alfieri di Sostegno, insomma tutta l'Italia, che ragiona, prevede e pensa non ha che un timore: il timore di vedere scomparire, sotto il peso dei propri vizii, l'attuale sistema politico, dove non si ponga sollecito ed efficace rimedio ai mali, che lo travagliano.

II.

E quali sono questi malanni? In che cosa si riassumono essi?

Io credo di aver letto tutto ciò che la trepida affezione per li ordini rappresentativi può avere ispirato di più caldo: tutto quello che la più luminosa antiveggenza del futuro può avere suggerito di più savio, e di più profondamente vero a tante intelligenze egregie, a tanti scrittori di cose politiche così qualificati. Ma vi confesso candidamente, di non avere ancora sentito mettere avanti un'idea, un pensiero, un sistema di idee, una proposta pratica, la quale riesca a trasformare a tutte le anime oneste la convinzione, che ella sarebbe il farmaco terminativo per le infermità del nostro Governo Rappresentativo.

III.

Sarò io più fortunato nella ricerca del rimedio universalmente sospirato? Sarebbe per parte mia, un'eccesso di presunzione appena tollerabile: appena in chi potesse addurre la fortuna delle cose proprie e il sorriso della fortuna come buono argomento della propria saggezza. Ma io, che ad essere ascoltato dal mio paese non ho altro titolo, tranne l'infelicità della mia vita, con che coraggio potrei sperare di avere indovinato la vera infermità della mia patria e delle sue Istituzioni?

IV.

E non di meno oso recarvi innanzi, o Italiani, la mia ricetta!

All'indomani della catastrofe di Luigi Filippo, quando ancora le Vie di Parigi fumavano di sangue fraterno versato dal Generale Cavaignac, per salvare non la Repubblica, ma l'ordine sociale, un'ucmo neutro, quel celeste intelletto del mio maestro Federico Bastiat, che dorme in San Luigi dei Francesi, osava far sentire una parola di pace e di armonia sociale in mezzo al conflitto di tutti gli interessi, che minacciava l'umano consorzio di una seconda barbarie in mezzo agli splendori del secolo XIX, nell'anno 1850!

La fede profonda nella potenza della ragione, del buon senso, e della verità, che animò quel grande che consolava l'agonia di quel giusto, di quel nobile francese, morto in Roma, ed in Foma sepolto, quasi pegno di alleanza indissolubile fra le due nazioni, mi

conforta a sperare, che la mia parola non cadrà sopra sterile terreno.

Scrivo perchè crelo.

V.

Tutti coloro, che dal Conte Iacini a Giacomo Savarese, felice memoria, hanno ragionato con diseguale profondità di criterio, ma uguale sincerità di convinzioni, sopra i vizi del sistema rappresentativo, e ne proposero la riforma, hanno, secondo la debole mia opinione un comune difetto ed è quello di esagerare l'importanza del meccanismo politico del quale vogliono correggere le imperfezioni. Così il Conte Iacini esagera, secondo me, la virtù salutare del *Suffragio Universale a doppio grado*, concetto profondo, che condivido anche io; il Savarese nello stupendo libro sulla *Dottrina politica del Secolo XIX* esagerò la virtù medicatrice della rappresentanza organica dei plessi naturali dell'umana società, alla quale il Sismondi, Francesco Paolo Perez e Ruggero Bonghi rendono la dovuta giustizia ed attribuiscono un'efficacia sproporzionata al *Bilancio fisso* delle spese necessarie, alla continuità della vita dello Stato di fronte alla plenipotenza parlamentaria nel votare, anno per anno, tutti i carichi e tutte le promesse del pubblico erario; taccio di coloro, che per ricercare gli abusi del governo di Gabinetto, crederrebbero avere tirato un gran punto decretando una nuova *Legge di incompatibilità* parlamentaria, od altre *panacee* della medesima specie.

VI.

Il male va assalito nella sua radice. E sapete dove è? Sta nella imperfetta rappresentanza della totalità degli interessi nazionali! Imperfezione, che non si può correggere colla sola riforma delle Leggi nè Elettorali, nè Amministrative; ma che possiamo progressivamente combattere e restringere, via via, in termini sempre più angusti, non per virtù di Leggi, ma per magistero di coraggio politico, per opera di carità nazionale colla forza del discorso e coll'onnipotenza della nuda verità, diffusa, bandita, affermata, promulgata dall'Alpi a Siracusa!

Se tutti gli interessi e tutte le opinioni, che in Italia hanno vita e diritto di essere apertamente rappresentate in proporzione della rispettiva importanza, nel Comune, nella Provincia, nel Parlamento, nella Stampa, avessero nel Comune, nella Provincia, nel Parlamento la propria rappresentanza proporzionale, il mondo camminerebbe molto meglio e il sistema costituzionale funzionerebbe assai meglio e darebbe frutti, per qualità, superiori a quelli, che oggi partorisce.

Come la salute degli organismi corporali risulta dall'armonia di tutte le funzioni e dal giusto equilibrio onde si muovono in esse e per esse tutte le forze vitali, così la sanità di codesti complicati organismi superiori, che si chiamano Stati, Governi, Società Politiche, non da altro può procedere, che dall'equilibrio di tutti gli elementi economici, morali o civili di cui sono naturalmente composti.

E quando in un corpo organizzato vi è un organo, offeso da paralisi, che non funziona regolarmente, tutto l'organismo se ne risente, come tutto è in disordine quando una funzione si svolge ed una forza si esercita smisuratamente a scapito delle altre.

Prendete qualunque delle Nazioni civili, dove il Governo Rappresentativo faccia miglior prova di sé medesimo, l'Inghilterra, per esempio, l'Olanda, l'Elvezia, il Belgio, gli Stati Uniti dell'America, e troverete, che in essi tutte le opinioni, tutti gli interessi, tutte le aspirazioni legittime e naturali della natura e della società umana hanno la loro parte nel governo della pubblica cosa e nessuna fa aperta professione di tenersi appartata, nemica o straniera in patria.

VII.

Solo le tre sorelle latine, Francia, Italia, Spagna, hanno dato l'esempio pratico di interessi, di partiti, che invece di affermarsi

nel campo costituzionale si sono astenuti dall'esercizio dei diritti politici al fine di creare il vuoto e nel vuoto lasciare sprofondare il Governo rappresentativo, forma di reggimento, specie di Polizia, la cui vitalità, la cui salute è appunto esattamente proporzionata alla sincerità del modo come in esso tutti i legittimi interessi vengono espressi e rappresentati. Quanto abbia nociuto al Governo di Luigi Filippo l'attitudine fiera, ma poco savia dei *legittimisti*, che si ostinarono dal 1830 al 1848, a trattarlo come un governo di conquista, non ho alcuna necessità di insegnarvi: chi voglia conoscere gli effetti di quel contegno ostile alla Monarchia di luglio non ha che a leggere le memorie del Guizot, l'istoria del Nouvion, e le sagaci, benchè bravi avvertenze del Prevost-Paradol sull'opera di quest'ultimo. Che cosa sperassero i partigiani di Carlo X e della Duchessa di Berry, che cosa credessero di fare gli amici del Conte di Chambord osteggiando sistematicamente un Principato, surto, è verissimo, dalle barricate di Parigi, ma del quale, se avessero voluto, potevano farsi leali puntelli, senza rinnegare la propria dottrina, per impedire l'anarchia, e i colpi di stato, non m'importa sapere. So questo solo, che se i *Legittimisti* di Francia attraversando, per forza di inerzia, l'opera di purificazione universale impresa, con lealtà di Principe e affetto di Padre, da Luigi Filippo, confidavano di arrestare il moto della storia, che è quello della vita, e di confiscare in un avvenire più o meno remoto le sorti di quella nobile nazione a beneficio dei gravi gigli d'oro, la loro cerità non poteva essere punita da più amaro disinganno!

Essi non riescirono a recuperare il Trono di Enrico IV per sé, nè vantaggiarono, in alcuna guisa gli interessi della Monarchia in universale! Caddero tutti, e tutti espiarono il peccato delle origini comuni: delle loro discordie, innalzate a suprema norma di saggezza politica e di moralità, non ne trassero partito che due sole potenze, i *Napoleonidi* e la *Democrazia*!

VIII.

È questo forse, l'ultimo fine a cui mirano i *Legittimisti* d'Italia, che predicano, da venti e più anni, l'astensione dei Cattolici dalle Elezioni Politiche, e mentre gongolano di allegrezza ad ogni vittoria dei Clericali nelle nomine dei Consiglieri Comunali, proseguono a ricantare la vieta formula di Don Margotto; nè Elettori nè Eletti!

Non è facile cosa il comprendere ciò che realmente abbiano in cima delle loro aspettative codesti Mussulmani della Cattolicità in Italia. Come tutte le Sette destituite di vena e di entrata ideale, essi vivono di ripetizioni, si alimentano di semplici negazioni, quando le affermazioni, di cui riempiono il loro *Breviario* politico, non sieno la quintessenza dell'assurdità! Epicurei della politica in veste di Anacoreti, i Clericali come Don Margotti, in fondo, mentre dicono di aspirare all'eterno e all'infinito, trascurano le contingenze dell'ora, che vola, non vivono, che alla giornata: poichè la nota più cospicua e il suggello più luminoso del loro egoismo settario sta appunto in ciò, che non si curano di ragionare e di andare fino alle ultime conseguenze pratiche della massima antipatriotica dell'astensione. Sono imprevidenti e della propria imprevidenza si fanno una gloria: affermando la propria irresponsabilità in una materia dove si atteggiano a maestri d'Israello, come ora vedremo.

IX.

L'Osservatore Cattolico, e per copia di dottrina e per eloquenza, può certamente contrastare alla Voce della Verità, all'Osservatore Romano, al Cittadino di Genova, alla Sicilia Cattolica, alla Cattolica Civiltà, e ad altre effemeridi di minore importanza come il Cittadino di Brescia, il Veneto Cattolico, Mastro Beppe, il vanto di rispecchiare la fede dei Cattolici italiani. Or bene: in una recente discussione con l'umile scrivente ha dato la misura esata della spaventevole imprudenza

mussulmana, dove si cullano ques'i credenti ciechi nel miracolo del diluvio universale, che aspettano, dall'eccesso dei nostri disordini politici, la salute dell'umana società.

Giudichi il lettore; veggia il paese, se non ho diritto di trattare con tanto rigore una generazione di credenti, la quale, con una mano sul Vangelo, che è il codice immortale della guerra per il trionfo del bene, raccomanda ai popoli il sonno dell'inerzia, e coll'orgoglio di chi sta a custodia dell'edificio sociale, ci consiglia di astenerci da ogni cura per salvarne le fondamenta fino al giorno che i barbari ne avranno disperso perfino gli ornamenti!

X.

Io, non per amore della Chiesa, ma dell'Italia, e consultando, non le mie convinzioni religiose, ma le mie convinzioni politiche, svolsi quest'opinione: Che i Cattolici devono prender parte alla cosa pubblica, al fine d'impedire da un lato il corrompimento del partito liberale, e di tutto il sistema rappresentativo: di impedire questo infame monopolio della libertà e del potere oggi esercitato da un solo partito, a danno dell'interesse generale; ed ho chiesto all'Osservatore Cattolico che mi svelasse l'arcano di una logica politica, la quale, mentre, non solo permette, ma raccomanda l'intervento dei Cattolici nelle elezioni del Comune, riprova e condanna come peccato mortale la partecipazione dei Cattolici all'elezione dei Deputati al Parlamento Nazionale. Risposemi l'Albertario (1) col sofisma, che ha faccia di ragione e di argomento; il Papa non vuole; e non vuole, che i Cattolici eleggano i Deputati, perchè tale atto di sovranità popolare equivarrebbe ad un riconoscimento della legittimità del Governo Italiano in Roma, nella Metropoli del Cattolicesimo, dove ogni credente non può, in coscienza, ammettere come legittima, che la potestà del Santo Padre. Ogni atto, dice Don Albertario, il quale concorra al consolidamento della Sovranità Nazionale là dove non è legittima, che la Sovranità del Papa, per noi Cattolici è un atto illecito, dal quale dobbiamo astenerci. Sentite, ora, la mia risposta.

XI.

Se l'immoralità della partecipazione dei Cattolici alla nomina dei Deputati risulta da ciò che essa contribuisce a riaffermare il dominio dell'Italia sopra Roma, i Cattolici, logicamente, dovrebbero astenersi anche dalle elezioni amministrative. Perchè queste, per altra via, riescono al medesimo risultato, anzi con maggiore efficacia. In fatto, se i Cattolici, impadronendosi universalmente delle amministrazioni locali, migliorante come essi si propongono e si vantano di voler fare, nel giro di alcuni anni fossero riesciti a rendere prosperi tutti i Comuni d'Italia, è chiaro che in tal modo avrebbero reso prospero tutto lo Stato e portato il Regno d'Italia dalla rovina, meglio di qualsivoglia più felice amministrazione della nazione. Come si può concepire uno Stato in dissoluzione composta di Comuni e di Province bene ordinate, meglio amministrato, e fiorenti? Non basta; ma se fosse obbligo morale dei Cattolici il non fare tutto ciò, che conferisce alla consolidazione del Potere oggi esistente, in Roma — con quale coscienza pagherebbe le imposte? E se i figli delle Famiglie Cattoliche, da Roma a Terracina, da Corneto a Ravenna, da Norma a Forlimpopoli, devono all'occorrenza, difendere l'unità e l'indipendenza dell'Italia con che buon senso potete voi fare un obbligo di coscienza ai padri di codeste Famiglie di non ingerirsi della pace e della guerra, da cui dipende l'uso del denaro che pagano all'Erario e del sangue dei propri figliuoli? O fate della ribellione un dovere per tutti i credenti o riconoscete in essi l'obbligo non che il diritto, di amministrare legalmente i comuni interessi!

XII.

È poi il colmo dell'assurdità l'eccitare i Cattolici ad occuparsi del buon governo della Famiglia, del Comune, della Provincia, dell'Opera Pia, senza ammettere, anzi ripro-

(1) Vedi l'Osservatore Cattolico di Milano di Giugno n. 5.

vando espressamente l'ingerenza loro nel buon governo dello Stato. Chi vuole un fine deve adoperare i mezzi corrispondenti e indispensabili, anzi inerenti alla natura di quello. Ora, se i Cattolici sanno ciò che vuol dire buona amministrazione della cosa pubblica e non agiscono a caso, come le capre, devono comprendere facilmente che per valersi del Comune, come mezzo di riordinare lo Stato e farlo camminare sul binario della morale, è necessario modificare la legislazione e l'amministrazione generale dello Stato stesso; e quindi diventa, per essi, un dovere di coscienza, e una logica necessità il prendere parte all'Elezioni politiche per rendere utile e feconda la loro partecipazione, confessata, alle Elezioni Amministrative. Prendiamo un esempio. Trattisi di combattere nelle Scuole Comunali i cattivi esempi e gli influssi del paganesimo redivivo: opera santa, guerra santissima, nella quale i Cattolici mi troveranno sempre alleato *usque ad finem*! Ma se domani il Parlamento approva l'idea di Agostino Bertani, di trasformare i Maestri del Comune in tanti ufficiali dello Stato, di togliere al Comune, per trasferirlo nel Potere Centrale, tutto l'indirizzo dell'Istruzione Comunale, che guadagno avranno fatto i Cattolici coll'entrare in maggior numero nei Consigli del Municipio? Che efficacia avrà la loro opposizione all'inviamento generale degli studii patrii, quando sarà circoscritta al Comune, e condanna a fremere di impotenza faziosa davanti ai quotidiani incrementi dell'ateismo, dell'incrudelità, favorita dall'Assemblea Legislativa? Un dotto e pio Sacerdote italiano venuto espressamente per interrogarmi su questo tema, giorni sono, mi faceva avvertire la differenza che corre fra il diritto primordiale del Comune, estensione naturale della Famiglia, e lo Stato, creazione più artificiale della volontà nazionale. Ho svolto dalla Cattedra per venti anni questa profonda differenza, e per rivedicare contro lo Stato i diritti così del Comune come dello Individuo e della Famiglia; ma che cosa prova in favore dell'empia dottrina degli astensionisti clericali?

Forse che il Comune oggidì trovasi nelle condizioni giuridiche del Medio Evo, quando in sé compendeva tutti gli attributi della sovranità, dal diritto di pace e di guerra a quello di battere moneta? Allora sì, che il ragionamento dell'Osservatore Cattolico e Romano, del Cittadino di Brescia, di Giacomo Margotti, poteva reggere e sostenersi, perchè nel Comune era la pienezza dei pubblici poteri, nel Comune si faceva la legge, nel Comune si faceva eseguire: e chi era padrone del governo municipale poteva veramente dirsi arbitro di tutto l'indirizzo della pubblica cosa. Ma oggi il Comune non è più, e non tende ogni giorno più a doventare, che un ramo, un'istrumento, un momento, per dirla alla germanica, della vita e del processo giuridico ed amministrativo dello Stato; e non ista in voi, nel vostro arbitrio, o predicatori dell'inerzia aspettante il miracolo, il separare fuori dal vostro cervello, questi due termini, Comune e Stato, che esistono indivisi nella realtà delle cose!

XIII.

Io mi sono proposto, colla Penna d'Oro, di squadrare tutti i problemi, che passano sotto la libera ricerca, massimamente dall'aspetto morale. E con questo criterio devo ora giudicare il contegno dei Cattolici, che non vennero a votare che per Candidati Cattolici. La loro condotta è morale o immorale? Gli effetti che da essa procedono, sono moralmente buoni o cattivi? Ecco il problema, che discuteremo nel prossimo numero della Penna d'Oro.

G. J. S. S.

### Glorificazione dell'idiotismo

Il Messaggero per confortare gli Elettori Politici a contribuire al discredito delle Istituzioni Nazio-

nali in Roma con nomine grottesche, fece e rivelò la celebre scoperta, che per fare le leggi, a Montecitorio, e sindacare li atti del Potere Esecutivo conformi o contrarii alla Legge, NON ERA NECESSARIO AVER COMPIUTO UN CORSO REGOLARE DI studi!!

Scoperta degna del foglietto che parla di economia politica, di legislazione civile, di colonie, di divorzio, eccetera, senza capire nè meno il valore della parola che adopera.

Eccovi, ora, che per colorire questo disegno di un Deputato senza studi hanno dimenticato il romano Domenico Comparetti uomo di fama europea negli studi, e gloria dell'Università — per creare dal nulla Legislatore degli uomini un forsennato domatore di bestie. Ecco l'educazione depretina in Roma, che frutti partorisce.

P. Starbato

## L'ESERCITO ITALIANO

Le parole da me pubblicate nel N. 43 (1) della *Penna d'Oro* sulle relazioni giuridiche che intercedono fra il Re, l'esercito e la nazione, essendo state poco rettamente interpretate a destra come a sinistra, sono oggi lietissimo, che mi si offra la desiderata opportunità di meglio chiarire il mio pensiero in una materia così gelosa e di tanta gravità.

Dico adunque, che l'esercito italiano, essendo tutto giorno spettatore di scandali universali e di ignominie governative, che i barattieri della nostra gloriosa rivoluzione consumano impunemente abusando della augusta firma del Re, con nomine, promozioni, processi e condanne, assoluzioni e destituzioni, convenzioni, appalti, traslocazioni, premi e punizioni, dove la firma augusta del Re serve di bandiera a cuoprire merce di contrabbando, questo benedetto Esercito Italiano deve a lungo andare partecipare la nausea dell'intera nazione per questo sistematico ripudio di tutti i più sacrosanti principii del risorgimento civile d'Italia.

Dissi e ripeto, che se l'Esercito non avrà dietro di sé un Governo schiettamente italiano di genio, schiettamente liberale di indirizzo, profondamente morale di carattere in tutte le sue manifestazioni, dalla scelta dei Prefetti alla nomina dei Senatori, sarà impossibile che, venuta l'ora dei solenni pericoli, l'Esercito spieghi e dimostri in campo quelle virtù che saranno venute meno dentro dello Stato.

È un assurdo pretendere un Esercito valoroso quando tutta l'economia della vita nazionale è infetta dall'ulcera dell'egoismo e dalla corruzione delle coscienze; promossa, incoraggiata, protetta e favorita dagli stessi ordini governanti.

L'esercito è quale la nazione; ne

condivide le buone o cattive qualità. Scuola di sacrificio quotidiano e di disciplina finchè il popolo ed il governo sono incorrotti, il giorno che popolo e governo, hanno toccato l'ultimo stadio della dissoluzione morale gli ordini della milizia diventano il flagello della società; è l'ora dei Pretoriani, che assumono la dittatura di una nazione divenuta incapace, per difetto di virtù e di disciplina interiore, di conservare l'arbitrio e lo scettro di se medesimo.

Ecco ciò che volevo dire, ammonendo il paese, come l'ammonisco di bel nuovo, che la fedeltà dell'Esercito è non assoluta, come quella dei soldati mercenari o degli eserciti comandati da despoti all'orientale; ma una fedeltà temperata e subordinata a tutte le esigenze irreformabili ed a tutte le condizioni giuridiche di un Governo Libero; dove il Re non è proprietario nè della nazione, nè della suprema magistratura, nè dell'Esercito, ma un semplice delegato della sovranità nazionale, che gli ha conferito il supremo comando della forza armata di terra e di mare e tutti li altri privilegi della sovranità rappresentata e delegata — non a titolo di un beneficio patrimoniale per sé e per i suoi legittimi discendenti, ma per la grazia di Dio, che è un titolo senza fine più augusto, come riconoscimento cioè di una grande missione storica, che la Casa Regnante adempirà in beneficio della nazione. Questo e non altro è il profondo significato ed il valore giuridico della formula sacramentale del nostro diritto pubblico e dei Plebisciti.

Conseguentemente il Re sarà sempre seguito dall'Esercito, perchè il Re rappresenta la maestà della vita nazionale e l'autorità della giustizia nella loro sincera e genuina espressione e verità. Se, come è accaduto in altri paesi, un Principe eziandio buono e leale, ha la sventura di cadere, non per sua colpa, prigioniero di guerra o prigioniero di pace (frase meritatamente canzonata dal Guerrazzi a proposito della caduta di Anversa sotto Luigi Filippo ma che esprime un fatto storico possibilissimo) — di una fazione, è chiaro, che l'Esercito non è più in condizioni di difendere in un fantasma di sovranità privo della regia Maestà, senza contenuto reale, il principio dell'autorità passata in altre mani. E questo è il vero pericolo sociale e politico, che soprasta all'Italia.

Fin'ora l'Esercito ha assistito impassibile allo spettacolo di una Monarchia sfruttata da una fazione. Pretendere dalla sua longanimità l'eroismo di una perpetua abdicazione dei più eroici sentimenti della natura umana e aspettarsi miracoli di virtù da un'Esercito, che in pace sarà stato troppo lungamente disonorato dalla necessità ingloriosa di proteggere le ignominie di una società disordinata, e come esigere dai generosi soldati francesi a Sedan la

gloria di Montenotte è Marengo. I laceri compagni del 1°. Console avevano dietro sé il sublime vulcano di una Rivoluzione che diffuse sull'Europa il verbo della Democrazia e ne sentivano e ne partecipavano la sacra fiamma: gli oscuri e sfortunati eroi di Sedan si battevano... per prolungare ad un avventuriero incoronato e a un branco di malfattori il privilegio di oltraggiare colle loro pubbliche e private ignominie il senso morale di una nazione!

P. Starbato

## UN PAIO DI ZOCCOLI

AL

### Senatore Pierantoni

Aquila de' Pierantoni.

(Lettera Assicurata)

Tutti i giornali d'Italia, dalla *Riforma* di Francesco Crispi, che è il più grave e stimabile della Metropoli, all'*Italia* americana di Dario Papa, che muta di opinione e di carattere da un numero all'altro, anzi talvolta nell'istesso numero, e i mille echi dell'opinione nazionale, mi hanno recato all'orecchio l'eloquentissimo raglio onde a te piacque di onorarmi nell'aula della giustizia anconetana: dove la Banca Nazionale ti mandò a mitigare, se possibile, la dura sorte dei propri saccheggiatori; ai quali unico filo di speranza e di salute non poteva rimanere che il tuo intervento contro di loro.

Della quale insperata fortuna per gli imputati del furto dei due milioni nessuna prova più evidente poteva immaginarsi, che le parole da te profferite contro di me, profugo e lontano, così dall'Italia come dalla Banca, dopo che l'avvocato Procuratore Generale aveva messo il maggiore studio a rimuovere il mio nome e la mia immagine dal pensiero dei Giurati, e dopo che il Collegio abilissimo della Difesa aveva posto non minore diligenza a tirarmi in ballo per salvare il Lopez, volgendo a suo beneficio la benevolenza del popolo italiano per la causa mia, che è quella della Giustizia male amministrata.

Il tuo raglio provvidenziale mi procacciò due beneficii.

Volsè l'attenzione pubblica sulla mia *Penna d'Oro*, contro la quale da Palazzo Braschi indarno si erano argomentati di ordinare la cospirazione del silenzio.

Suscitò nell'Aula stessa del tribunale un fremito di ribrezzo per la tua eroica viltà e un grido di benevolenza per me che si è propagato in tutta la Marca e in tutta la Romagna prossima, dalle quali ho ricevuto, alla dimane del tuo raglio codardo, tanti polizzini di visita e tante lettere gratulatorie quanti furono li spropositi di lingua e di sintassi, che ingemmavano la tua preziosissima Arringa.

Dell'ottima mente tua, gran mercè!

E desiderando io significarti, nella forma più degna dell'alto servizio la mia riconoscenza inconsumabile, meco stesso, da principio, avevo fermato di inviarti in dono un paio di Corna lucide, da collocarsi religiosamente a capo del tuo letto, fra l'olivo benedetto e le palme pasquali, per allontanare la jettatura, compagna inseparabile della tua parola, o tu favelli dalla Cattedra, o tu faccia gemere i torchi, o tu riempia il Senato e l'aula della Giustizia dell'onda forsennata della tua eloquenza (1).

(1) Ultima gemma venuta fuori nel *Processo Ancona* da quella miniera inesauribile di fra sé e di pensieri senza senso comune.

agli occhi del popolo, che ti ha fischiato ne Santuario della Giustizia, la svergognata temerità della tua faccia tosta e della tua fronte disonorata ti mando questi due arnesi di legno men duro della tua durissima cervice ma dallo inviarti le due Corna deprecatrici della jettatura, che ti persegue, mi svolsero due ragioni.

Primo; la considerazione, che tu, aquila dei miei Pierantoni, nella visibile vastità dei tuoi possessi di Centurano di Corna lucide patisci più tosto abbondanza, che penuria, onde saria stato il mio dono, come portar Vasi a Samo e civette in Atene.

Secondo; che le corna delle vacchette elvetiche sono di brevi proporzioni, nè avrebbero pareggiato la grandezza del beneficio tuo, e molto meno l'altezza visibilissima della mente dove sfavilla il Genio della bestialità universale.

Ti mando invece, per pacco postale, un paio di Zoccoli, opera di libere mani, creazione di industria repubblicana, simbolo dell'elvetica austerità.

Ma, innanzi tutto, devo spiegarti il senso del mio dono, a scanso di malintesi, e perchè avendo tu, in Roma, trovato Giudici, che mi condannarono a due mesi di carcere per titolo di ingiurie, solo per averti dato dello asino, colle tue scritture asinine alla mano, colla perfezione progressiva dei vostri ordini giudiziari potresti anche rinvenire Magistrati, che nello zoccolo regalato scuoprirono un crimenlese contro la maestà del Senato e della tua inviolabile personalità.

Tu devi sapere, che uno economista belga, Emilio DeLaveleye, volendo sostenere la teoria della frugalità universale contro quella del *Lusso*, immaginò che agli uomini le gambe terminassero non in forma di piedi, ma di zoccoli, per modo che si risparmierebbero le spese delle scarpe, delle calze e via discorrendo. Quella teoria fu chiamata la dottrina dello zoccolismo.

Non è di questi zoccoli, o infelice, che intendo farti dono; ma di quelli che costumano nel Cantone Ticino e fanno ufficio di piedistallo alla beltà severa delle elvetiche donne, mettendo in basso rilievo la eleganza dei piedi, così bene conformati da scoraggiare anche lo scalpello di un Vela, se presumesse renderli più formosi, in omaggio alle teorie estetiche insegnategli da Giuseppe Rovani.

Come Socrate, berteggiato da Aristofane, non che sentirsi meno giusto, in sua coscienza sicuro, si alzò in piedi per farsi meglio scorgere dal popolo che plaudiva la *Commedia delle Nubi*, così per meglio far comparire

Con questi zoccoli di legno repubblicano tu salirai in vista alla gente giocondata in perpetuo dalla tua classica asinità, quattro dita sul livello del mare.

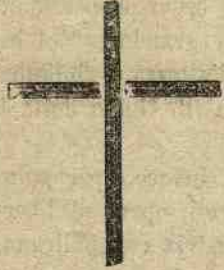
I miei zoccoli repubblicani ti faranno più alto su quel pantano dove oggi si estolle maestosamente la tua nobilissima figura a rappresentarvi glorificazione dell'ingegno negli ordini dello spirito come quella più esigua, ma non meno solenne, di Costanzo vi raffigura l'esaltazione dell'onestà, per opera di un governo che può affacciarsi, senza terrore, al giudizio universale della posterità con questo simbolo augustissimo della propria indole educatrice: un Chiovetto (1) fra due Pierantoni!

Inalzati, dunque; sopra i due zoccoli di legno, e mostrati, perchè meglio ti possa guardare in faccia, al popolo italiano o scuopritore de' miei ricatti; di quei ricatti che neppure la Magistratura, che mi condannò a 7 anni di carcere, in nome dell'Art. 257 del Codice Penale, e non per altro titolo! osò imputarmi! Alzati, alzati ancora in vista della gente onesta, di tutte le Provincie e di tutte le opinioni; perchè ti si legga bene in fronte l'epiteto di mascalzone, che vi stampò un Fedele Albanese, dopo lo scandalo delle cambiali nel 1881, e quello di mentitore confessato che tu stesso ci hai scolpito, nel 1884 in pieno tribunale di Roma, quando venisti

(1) Si allude al compilatore del *Popolo Romano* che trovò efficacissima quella parte dell'arringa pierantoniana, che mi concerne!!!

ad accusarmi di *diffamazione*, accusa che in Corte d'Appello svani (1) e si ripeta da tutti, oggi, a proposito dei tuoi ricatti inventati, l'epiteto di *mentitore sette volte codardo*, che i ho stampato in faccia, nel 1884, a proposito di un'altra menzogna da te pubblicamente *confessata* fra li urli della pubblica indignazione.

Cadavere triduoano, e senza speranza di resurrezione! Accogli l'epigrafe sepolcrale, che ti spedisco, insieme cogli *zoccoli*, dalla terra dell'esilio: dove la mia presenza narra le glorie della Giustizia Italiana, come la tua racconta in Senato quelle dell'Italiana Sapienza!



QUI GIACE  
AUGUSTA CAROGNA  
IL PRIMO SENATORE  
DEL REGNO D'ITALIA  
CHE FECE RIDERE IL MONDO  
DEL SENATO DEL REGNO  
DELL'ITALIA

Il tuo ex-Collega  
nella Regia Università di Modena  
Pietro Sbarbaro

Chiasso, il 18 di Agosto 1886.

(1) Il che non ha impedito a certi giornali di bassa lega, come l'*Ordine* di Ancona, di ripetere che ero stato *condannato per diffamazione!!!* Tanta è la loro competenza in quelle materie, su cui dispensano la *luce* al popolo ogni mattina a cinque centesimi il *raggio!* Ecco ora le precise parole, tolte dagli *Atti del Processo* intentato dal lungo Senatore alle *Forche Caudine*, o colle quali il lungo *coso si confessò* mentitore a mio riguardo in pieno Tribunale un'altra volta: « . . . . A » Modera, mentre era Professore di Università, lo » Sbarbaro, l'abbiamo veduto di pieno giorno ab- » bracciare e baciucare (*sic*) sulla pubblica via » una giovane *Modella* del pittore Malatesta. » Sbarbaro (interrompendolo); LEI E' UN MENTITORE SETTE VOLTE CODARDO! (*Applausi strepitosi e prolungati del pubblico.*)

PRESIDENTE: Ammonisce (Voci nel pubblico: *Hu ragione Sbarbaro! quella è un'infamia! Una menzogna!*)

SBARBARO: Invito il Presidente della Corte Eccellentissima a far rispettare in me il padre di famiglia contro uno sfacciato vile, che mentisce sapendo di mentire! (*Applausi prolungati del pubblico. Voci: Abbasso il Calunniatore.*)

PIRANTONI: (*Sconcerato*)... « Se il pubblico » mi lascerà proseguire, e non mi avesse inter- » rotto, si vedrebbe che cosa volevo dire; la » donna, abbracciata e baciata dal Professore » Sbarbaro, non era una giovine ma una vecchia » di sessanta anni, che in quel momento gli » parve la figura venerata di sua madre..... » *Scoppio generale di indignazione nel pubblico, risa ironiche; Voci: Che buffone!* (Come vedono mi sono corretto!...)

SBARBARO: (Sale sopra una seggiola e grida, come un ossesso, rivolto al Senatore): « *Respin- » go la sua ritrattazione come una vigliacche- » ria più abietta della prima menzogna! Il » fatto, che ella ha inventato di pianta non è » mai esistito! Ne'chiamo in testimonianza tutta » la Città di Modena! Ella è un mentitore senza » vergogna!* (*applausi fragorosi nell'Aula.*)

PRESIDENTE: Invita lo Sbarbaro a calmarsi.

## LA RELIGIONE DEI VIVI

(Lettera di Luzzatti a Pietro Sbarbaro)

Edguardo Quinet, voce eloquentissima e profonda della grande armata del diritto contro la superstizione moribonda delle forme viete e decrepite, che ne mentiscono il nome, e ne usurpano la santità agli occhi dei poveri vulghi, Edguardo Quinet, apostolo inascoltato e profeta, dai fatti giustificato, dalla rinnovazione religiosa in Europa, distingue nelle sue opere il Dio dei vivi dal Dio dei morti. Vi parlerò un'altro giorno di questa profonda distinzione. Per oggi distinguo la

Religione dei Vivi, che è la verace e salda la feconda di civili progressi interminati, dalla Religione dei Morti, che sopravvive a sé medesima nella grande ombra venerata, che ci contende spazio, moto, vita, luce, progresso e libertà.

Eco di questa religione, eterna, quanto la vita dell'Infinito, parmi la parola di un Luigi Luzzatti che mi favella di suo Padre estinto e trae dal sepolcro paterno non la codarda ispirazione della morte dell'anima, la ignobile rassegnazione al domma della perpetua nullità del pensiero, ma la divina protesta della vita contro la caducità inevitabile delle sue misere forme.

Ascoltiamo, colla testa scoperta, gli occhi volti alla terra, che infatti tutti ci raccolse, collo spirito più alto dell'Imalaja, ascoltiamo un Luigi Luzzatti, che parla di Dio sulla tomba recente di suo Padre.

Sapete voi popoli della Italia rigenerata, chi è Luigi Luzzatti?

È, dopo Quintino Sella, la più ricca natura di uomo, che la Rivoluzione educatrice abbia suscitato dal 1860 a questa parte. Questo giovine Isdraelita veneziano, dall'aspetto nazarenico, dalla parola immaginosa, aduna nell'anima gli sparsi raggi di un'enciclopedia civile. Egli è filosofo e vi scriverà sopra Benedetto Spinoza un capolavoro di critica: è giureconsulto e vi farà una stupenda dissertazione sulla Chiesa e lo Stato, considerati nelle attinenze giuridiche del Belgio: più tardi a Venezia, nel *Veneto Ateneo* discorrerà con mirabile facume del primo Precursore della Libertà di Coscienza, (opuscolo prezioso, ch'io non conosco e devo alla cortesia di un Conte Giovanni Codronchi di Argelli), in quel *Veneto Ateneo* dove sfogorò con tutto lo splendore di un'ingegno virtuoso, i sofismi nefandi di Enrico Bukle sopra la *inutilità della vita* come argomento a condizione di umano progresso. Egli è il Girardin dell'Italia — meno le propensioni al paradosso. Nella Camera non parla senza spargere luce sopra tutto ciò di cui discorre — in mezzo all'attenzione religiosa della Camera. La sua vanità è il profumo di una candida intelligenza consapevole della propria grandezza in mezzo a un gregge di mediocrità teatralmente presuntuoso.

E più vano di un pavone ai raggi del sole che tramonta; ma io conosco alcun che degno di rispetto universale, nella sua vita pubblica e privata, e che mi renderà sempre indulgentissimo alla sua innocua vanità di letterato: la purità del costume e l'incontestata rettitudine della coscienza. Nessuno ha mai accusato Lui di cupidigie inconfessabili, mentre e come Deputato e come Negoziatore di Trattati Commerciali, e come *salsa* indispensabile in tutte le Giunte, Commissioni e Deputazioni immaginabili, in tanti anni di contatto cogli interessi più gelosi della nazione, non si sporcò mai nè le mani, nè la coscienza. E questo è gloria vera, per i tempi depretni, che passano.

Torna poi a suo merito eccelso lo aver sempre ricusato di entrare sotto il tetto di Don Agostino, vicario tabacoso della Parocchia di Santa Bricconata, per dividerne la malleveria del potere, e questo è vera ambizione onorata, che non si affretta a volare sulla siepe di un cimitero, mentre sa che un giorno passerà, gloriosa e trionfante, sulle più alte torri della libera città!

Luzzatti è una gran forza; mi perdonino gli amici Martello ed Alessandro Rossi, che si scandalizzeranno a tali lodi; Luzzatti è una vastissima intelligenza, docile al vero, e progressiva, come quella di Domenico Berti; non scevro di lacune: ma elevata.

E della sua elevatezza fa fede quanto oggi mi scrive:

Caro Sbarbaro,

« Le vostre parole, profondamente schiette, » « colle quali mi commiserate per la morte del » « mio Padre, mi scesero al cuore. »

« Avete ragione; a queste sventure soltanto » « Iddio trova lenimento! »

28 Luglio Vostro affezionatissimo

L. Luzzatti

Beati coloro, che credono! Perché trovano in Dio il premio anticipato dei loro infortuni e della loro carità, Luigi Luzzatti, miracolo di ingegno, arca di sapere, fiore di virtù, e che ha logorato gli anni a meditare i problemi religiosi, onorato da Leone Say e da Gladstone, da Bismark e da Grevy, come un'ornato della nazione italiana, non si vergogna di adorare Iddio, anche sul feretro di suo padre! Il suo esempio farà più bene all'Italia, come scuola di libera coscienza religiosa, di tutti gli *Atti*, che un giorno firmerà, come Ministro della Corona. E per ciò non gli chiedo scusa della pubblicità data alla sua santa parola educatrice.

PIETRO SBARBARO  
Ex-Deputato al Parlamento

## Cronaca delle bestialità

Chi volesse prendersi il gusto di notare, trascrivere e mettere in rilievo tutte le bestialità, che si incontrano leggendo i giornali d'Italia, eziandio più ben fatti, ci sarebbe da comporre un diario apposito. Il quale concorrerebbe a quella sospirata *ristrutturazione morale* della nostra patria, che aspetta ancora il suo Renan. Desideroso di contribuire, del mio meglio, a questo utile effetto, di far vergognare i miei compatrioti della propria dabbenaggine e semplicità di spirito dimostrata dalla loro tolleranza anzi complicità morale materiale con quel diluvio di sciocchezze, che si versa loro sul cervello ogni mattina da tante Cattedre di ignoranza partigiana, mi proverò di segnalare agli Italiani i più massicci fra gli spropositi, le incertezze, gli errori di storia, di geografia, di diritto positivo, ecc. ecc. che mi cadranno sotto il cancelliale, e senza far distinzione tra amici e avversari: volendo anche in questa rassegna settimanale delle bestialità conservare alla *Penna d'Oro* il suo carattere ed istituto di alta e severa imparzialità in tutto e per tutti, istituto e carattere, che è il secreto della sua morale potenza e della sua crescente popolarità.

Ed incomincio appunto dal « *Secolo XIX* » giornale di Genova a me singolarmente benevolo. Il quale nel resoconto di un banchetto dato a Sampierdarena allo *Stabilimento Ansaldo*, onore dell'industria nazionale, parlando del Senatore Gaspare Finali, che fece un discorso, scrive che il cesenate traduttore di *Plauto fu Ministro dei Lavori Pubblici e in questa sua qualità patrocinò la linea di Falconara!!!* Lo confonde col povero De Vincenzi! E si che da Cesena a Giulia Nuova c'è tanto spazio da rispettare, senza sforzo, anche l'identità personale di due ombre di Ministri moderati.

Altro diario benevolo a me, quando l'oro ministeriale non gli compra qualche cooperatore di contrabbando, è l'*Italia*, la quale volendo imitare l'*americanismo* della stampa in tutto e per tutto, alcuna volta cade nel brigantaggio del *Secolo* emulo suo. E l'*Italia*, giorni sono, parlando di un'onesto Giudice americano che aveva applicato puramente e semplicemente la Legge a un delinquente, senza torturarne il testo, scrisse che rispetto a me la legge fu messa alla tortura, mentre tutt'al più io avrei potuto essere considerato come reo di *uno chantage non contemplato dalla Legge!!!* O bestiolina! Io fui condannato in virtù dell'art. 257, che contempla il fatto di chi *costringe un pubblico funzionario a fare o non fare con minacce*. E lo *chantage*, che vuol dire, *scrocco* non può essere mai un'azione innocente; a meno che si tratti di *scroccare* la fama di giornalista senza meritarsela.

Nè tu potevi indugiare molto a somministrarmi qualche *perla* da raccogliere in questa rubrica delle bestialità, o sempre insuperabile Pierantoni! Nel *Popolo Romano* il resoconto del *Processo di Ancona* contiene questa gemma: « *Giunto Sbarbaro, (il Pierantoni) trova efficacissime parole (sic). Dice: « Egli difese coll'onda forsennata (sic) della parola lo scellerato (sic) che sfida (sic) tutti (anche il Padre Eterno?) a nome dei superbi e dei bugiardi (sic), e contaminava il sacro patrimonio delle famiglie!!!!* » Siccome tutti gli altri resoconti contengono l'*onda forsennata* non ci può esser dubbio, che quell'*onda* di bestialità sia proprio uscita tale e quale, dall'inesauribile fontana di ogni sproposito, che Dio elemente ha voluto conservarci per distrazione da tante pubbliche calamità. E l'*onda forsennata* vada a far compagnia all'*avarizia* e

all'*orgoglio* degli animali del medesimo autore. Il quale, parlando di me e del mio Processo, ha voluto anche darsi la misura della sua inguaribile ostilità col senso comune, confessando che i *sette anni di carcere* mi furono irrogati non perchè avessi realmente costretto il Governo a fare o non fare, ma per ciò che avevo scritto sulle *Forche Caudine*, proclamando in pieno Tribunale l'iniquità della *Sentenza*. Bel servizio che ha reso alla Magistratura. E se lo avevo calunniato e rapito il *patrimonio* alle Famiglie Governanti, oh perchè i Tribunali mi assolvettero, contro Lui, dal titolo di *Diffamatore*? E perchè non mi processarono come *ladro del patrimonio famoso*? Lascio stare la *sfiga* universale a nome di *bugiardi* e dei *superbi*, perchè da queste parole, che il *Popolo Romano* onora coll'epiteto di *efficacissime* si vede chiaro che il povero Colonnello *tellurico* è affigato nell'*onda forsennata* senza speranza di *salvataggio!*

P. Sbarbaro.

Gerente Responsabile ANTONIO GENTILI.

## AI LETTORI

che ricevono in seguito ad abbonamento o come saggio la PENNA D'ORO.

Quest'amministrazione ha spedito al suo rispettabile indirizzo i primi numeri dell'effemeride LA PENNA D'ORO diretta dall'ex Deputato Avv. Pietro Sbarbaro.

Non essendo stati respinti, la S. V. venne inserita sul registro degli associati, epperò La prega di trasmettere il relativo vaglia al preciso indirizzo seguente.

Signora CONCETTA SBARBARO-CIOCI la quale prega pure i RIVENDITORI di porre in regola i loro conti dello scaduto mese, quelli de' primi numeri della PENNA D'ORO usciti fino al numero 17 e quelli del GIUDIZIO UNIVERSALE.

## AVVISO

La *Penna d'Oro* trovasi vendibile in MENDRISIO (Cantone Ticino) presso il signor VALENTINO MEDICI, in Lugano alla libreria di Natale Imperatori.

## FABBRICA DI TAMARINDO A VAPORE

AMARO BRUSA  
ADOLFO BRUSA in Varese

Il tamarindo è raccomandato dalla Scienza Medica come un ottimo rinfrescante, e dell'AMARO BRUSA sono ormai conosciute e generalmente apprezzate le rare qualità toniche e digestive.

GHIRELLI nobile CARLO  
MEDICO-CHIRURGO  
MECCANICO-DENTISTA

IN  
Via Volturmo N. 22, p. p.

Denti e dentiere artificiali nei migliori sistemi conosciuti a prezzi modicissimi.

Acque e polveri dentifriche e acque salutari.

Estrae i denti senza produrre ben che minimo dolore.

Riceve tutti i giorni

Roma, Tip. del Progresso, Via in Augusta, 11